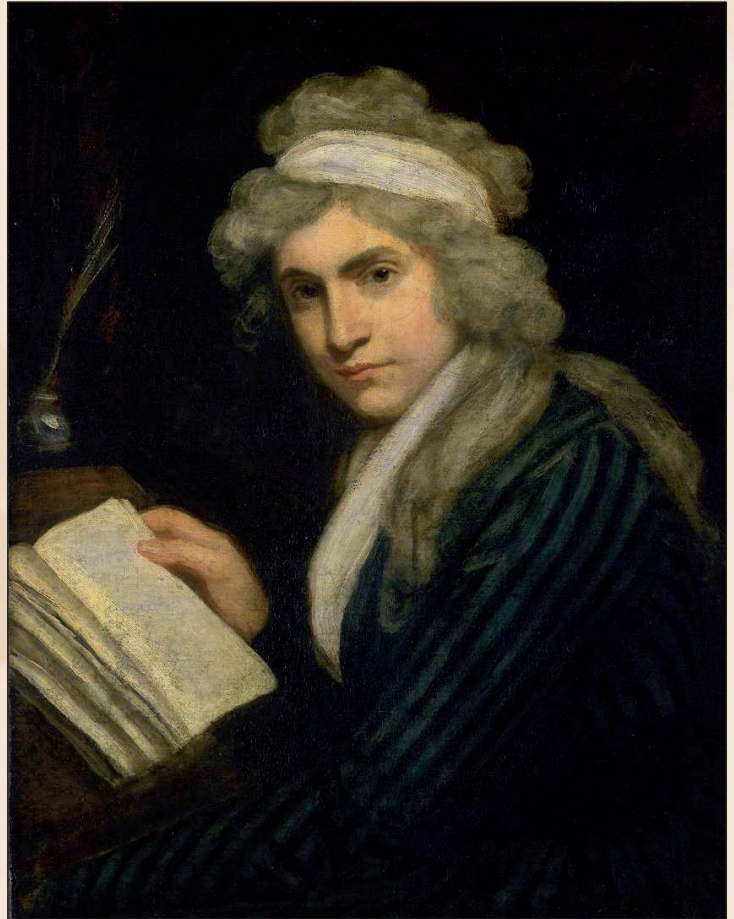


Rivista interdisciplinare di studi romantici

La questione *R*omantica

N U O V A S E R I E



Volume 9, n. 1-2
Gennaio-Dicembre 2017

***Translation
and Revolution***

LIGUORI EDITORE

DIRETTORE

Lilla Maria Crisafulli

CONDIRETTORE

Annalisa Goldoni

DIRETTORE RESPONSABILE

Gigliola Nocera

RESPONSABILE SEGRETERIA DI REDAZIONE

Gabriella Imposti

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Gioia Angeletti, Serena Baiesi, Luigi Contadini, Carlotta Farese, Gilberta Golinelli, Maria Chiara Gnocchi, Fabio Liberto, Lara Michelacci, Laura Russo

COMITATO DI REDAZIONE

Gian Mario Anselmi, Laura Bandiera, Beatrice Battaglia, Michael Dallapiazza, Franca Dellarosa, Paola Maria Filippi, Patrick Leech, Angelo Mangini, Cecilia Pietropoli, Maggie Rose, Elena Spandri, Annamaria Sportelli

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Battistini, Drummond Bone, Stuart Curran, Béatrice Didier, Keir Elam, Michael Gamer, Stuart Gillespie, Sergio Givone, Ekaterini Douka Kabitoglou, William Keach, Paul Gerhard Klussmann, Franco Marengo, Anne K. Mellor, Stéphane Michaud, David Punter, Jeffrey C. Robinson, Michael Rossington, Viola Sachs, Diego Saglia, Jean Starobinski, Peter Vassallo, Timothy Webb

Rivista interdisciplinare di studi romantici

*La questione
Romantica*

Translation and Revolution

Nuova Serie
Vol. 9, n. 1-2
(Gennaio-Dicembre 2017)

Liguori Editore

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n 4696 del 9-11-1995

«La questione Romantica» is a Peer-Reviewed Journal

Nuova Serie Volume 9 anno 2017 numero 1-2

ISSN 1125 - 0364 (edizione a stampa)

eISSN 2037 - 691X (edizione digitale)

Periodicità Semestrale.

Gli Articoli pubblicati in questo Periodico sono protetti dalla Legge sul Diritto d'Autore

(<http://www.liguori.it/areadownload/LeggeDirittoAutore.pdf>).

Tutti i diritti, in particolare quelli relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radiofonica o televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati. La riproduzione degli Articoli di questo Periodico, anche se parziale o in copia digitale, fatte salve le eccezioni di legge, è vietata senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Il regolamento per l'uso dei contenuti e dei servizi presenti sul sito della Casa editrice Liguori è disponibile all'indirizzo

http://www.liguori.it/politiche_contatti/default.asp?c=contatta#Politiche

Direttore: Lilla Maria Crisafulli

Direttore Responsabile: Gigliola Nocera

Amministrazione e diffusione:

Liguori Editore - Via Posillipo 394 - I 80123 Napoli NA

<http://www.liguori.it/>

Informazioni per la sottoscrizione di abbonamenti dircomm@liguori.it

© 2018 by Liguori Editore, S.r.l.

Tutti i diritti sono riservati

Prima edizione italiana Marzo 2018

Stampato in Italia da Global Print, Gorgonzola (MI)

ISBN 978 - 88 - 207 - 6763 - 1 (a stampa)

eISBN 978 - 88 - 207 - 6764 - 8 (eBook)

La carta utilizzata per la stampa di questo volume è inalterabile, priva di acidi, a pH neutro, conforme alle norme UNI EN Iso 9706 ∞, realizzata con materie prime fibrose vergini provenienti da piantagioni rinnovabili e prodotti ausiliari assolutamente naturali, non inquinanti e totalmente biodegradabili (FSC, PEFC, ISO 14001, Paper Profile, EMAS)

Sommario

9	Patrick Leech Editor's Introduction/Editoriale
---	--

SAGGI

17	Raffaella Tonin Juan Rivera: un traduttore militante nella Spagna del Triennio Liberale
35	Serena Vantin Mary Wollstonecraft traduttrice. Educazione, morale e pensiero radicale dalle pagine dell' <i>Analytical Review</i> alla Francia rivoluzionaria
49	Sylvie Kleinman 'From Logistics to Liberation': Theobald Wolfe Tone, Irish Revolutionary and Translator in Exile (1796-1798)
65	Patrick Leech The «Foreign Affections» of the United Irishmen: France and the French Revolution in Arthur O'Connor's <i>The Press</i> (1797-1798)
79	Cesare Giacobazzi Walter Benjamin e la rivoluzione romantica nella teoria della traduzione

MARGINALIA

93	Fernando Cioni <i>From page to stage</i> : traduzioni e interpretazioni italiane di <i>Amleto</i> nel Settecento e nell'Ottocento
107	Serena Baiesi The Power of the Lute and the Genius of the Language: Ann Radcliffe's Poetic Tune

- 121 **Rita Monticelli**
Utopian Visions and Gender Imaginaries
in Nineteenth-Century Travel Literature
on the 'Orient'

POET'S CORNER

- 137 **Guy Lydster**

- 144 **Marco Vitale**

RECENSIONI

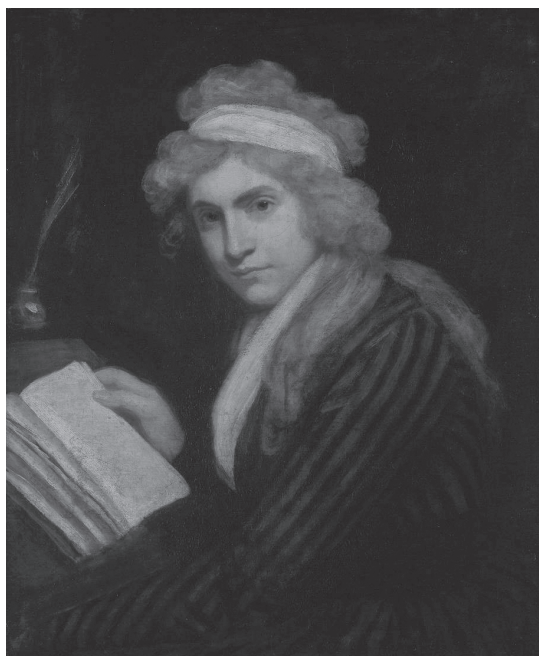
- 149 **Serena Vantin**
Sarah M. Grimké, *Lettres sur l'égalité des sexes*
- 151 **Saverio Tomaiuolo**
Nicoletta Vallorani, *Nessun Kurtz. Cuore di tenebra e le parole dell'occidente*
- 154 **Elisabetta Marino**
Elisabetta Strickland, *The Ascent of Mary Somerville in 19th Century Society*
- 157 **Valentina Pramaggiore**
Michael Gamer, *Romanticism, Self-Canonization, and the Business of Poetry*

NOTIZIE

- 163 *La modernità di Don Juan*
- 163 *Byron and Wordsworth: Art and Nature*
- 164 *The Bicentenary Conference on Mary Shelley's Frankenstein*
- 165 *Technologies of Frankenstein 1818-2018*
- 166 *Passionate Politicians*
- 167 *Balzac and England*
- 168 *Frankenstein Then and Now, 1818-2018*
- 168 *Fifth Bicentennial John Keats Conference*
- 169 *Fraud and Forgery in Literature*

171	<i>NASSR 2018 Conference</i>
172	<i>Panel on Maria Edgeworth</i>
173	<i>Keats's Reading/Reading Keats</i>
173	<i>The Biennial Coleridge Conference</i>
174	<i>The 47th Wordsworth Summer Conference</i>
175	<i>14th ESSE Conference</i>
176	<i>Frankenstein: Two Hundred Years of Monsters</i>

Recensioni



Sarah M. Grimké, *Lettres sur l'égalité des sexes*, introduction, traduction et notes par M. Grandjean, Labor et Fides, Genève, 2016, pp. 281.

Nello stesso anno in cui è stata pubblicata in lingua italiana la traduzione di un'ampia selezione delle *Letters on the equality of the sexes* di Sarah Moore Grimké (I. Knapp, Boston, 1838), a cura di Thomas Casadei (S.M. Grimké, *Poco meno degli angeli, lettere sull'eguaglianza dei sessi*, Castelvechi, Roma, 2016), Labor et Fides (Genève) ha edito una traduzione dello stesso corpus di lettere in lingua francese, per la cura di Michel Grandjean.

Il testo, che si apre con una ricca introduzione del curatore, contiene, oltre alle quindici lettere integrali dell'abolizionista quacchera scritte tra il luglio e l'ottobre del 1837, anche quattro «annexes»: due lettere della sorella Angelina destinate a Catharine Beecher, l'educatrice favorevole alla netta distinzione delle «sfere» di competenza maschili e femminili, e sostenitrice del cd. «femminismo domestico»; una lettera di Sarah sui doveri delle donne, pubblicata il primo di gennaio del 1838 sull'*Advocate of Moral Reform*, il giornale fondato nel 1834 con lo scopo di soccorre e convertire le prostitute; e, infine, una lettera scritta congiuntamente dalle due sorelle nel 1837 e indirizzata alla regina Vittoria.

Come affermò Henry C. Wright, già nel luglio 1837, in un articolo comparso sul *Liberator*, le sorelle Grimké sostenevano, confidando nella sola autorità della Bibbia, che Dio non avesse conferito a nessun uomo un «potere di dominio sopra un altro uomo, donna o bambino» [*Introduction*, p. 16]. Al contrario: «Egli ha donato il medesimo potere e la medesima sovranità sulla terra a ciascuno essere umano, maschio o femmina, conferendo a tutti i medesimi diritti. Nessuno ha ricevuto un'autorità sull'altro. Ha forse donato Dio agli angeli il potere di dominare gli uomini? No, quel potere non lo ha donato a nessuno. La prerogativa del dominio, Dio l'ha conservata nelle Sue mani» [p. 16].

È questo il fulcro argomentativo di un discorso che si dipana dall'analisi di alcuni passi biblici alla trattazione antropologica della condizione femminile (dalla Grecia antica sino agli Stati Uniti del XIX secolo), approdando a una critica della condizione giuridica delle donne – in grado di proporre uno scontro diretto con uno dei padri fondatori del diritto civile anglosassone: William Blackstone [cfr. *Lettre 12*, pp. 151-164].

Come l'autrice ricorda in numerosi passaggi del testo, non esistono né i «diritti dell'uomo» né i «diritti della donna», ma solamente i «diritti umani» [cfr. *Lettre 15*, pp. 205-220]: la moralità femminile è in tutto per tutto analoga a quella maschile, e altrettanto eguali sono il grado d'intelligenza, la forza di carattere e le responsabilità dinnanzi ai doveri etici e religiosi. Già il Libro della Genesi (2,18) narra, secondo l'interpretazione di Grimké, della partecipazione di Adamo e di Eva nell'immagine di Dio, e successivamente della

loro comune responsabilità nel peccato. La Caduta implica la perdita dell'innocenza e della felicità, ma non la perdita dell'eguaglianza.

Forte di tale fede in principi morali universali e condivisi, Grimké dedicò la propria vita a diverse lotte. In primo luogo, negli anni dal 1835 al 1839, si schierò nella battaglia abolizionista in favore della liberazione 'immediatista' dei neri dalla schiavitù, dalla parte di esponenti di primo piano del movimento come William Garrison e Theodore Wright.

In secondo luogo, si impegnò, come teorica e militante, a favore delle rivendicazioni emancipazioniste volte al riconoscimento della piena soggettività politica e giuridica delle donne – dalla pubblicazione delle *Letters* nel 1838 sino alla partecipazione, seppur defilata, alla Conferenza di Seneca Falls nel 1848.

Infine, negli anni della vecchiaia, dal 1854 al 1873, si dedicò alla creazione di una scuola mista all'interno della comunità cooperativa di Raritan Bay Union, improntata ai principi della parità e del rispetto, nonché alla crescita fisica, morale e intellettuale in ambienti semplici e salubri, a diretto contatto con la natura, in linea con gli insegnamenti di Henry David Thoreau e Ralph Waldo Emerson – un progetto che pare a chi scrive profondamente debitore del piano di educazione nazionale delineato nel XII capitolo della *Vindication of the Rights of Woman*, l'opera di Wollstonecraft più volta citata nelle *Letters*.

L'attenzione editoriale per questa figura, spesso dimenticata tanto dalla storiografia ufficiale quanto dall'indagine femminista, sembra dunque giustificata. Tanto più se si considera l'amplissimo seguito che ella ricevette, insieme alla sorella Angelina, grazie alla propria attività oratoria al servizio del movimento abolizionista, per mezzo di celebri, partecipatissime, conferenze pubbliche anti-schiaviste in diversi Stati d'America [cfr. G. Lerner, *The Grimké Sisters from South Carolina. Pioneers for Woman's Rights and Abolition*, Oxford University Press, Oxford-New York, 1988].

Attraverso la «micro-storia» di Sarah Grimké è anche possibile adottare una lente privilegiata di osservazione rispetto ad alcune contraddizioni tipiche del contesto geografico e storico «liberale» degli Stati Uniti negli anni tra la Dichiarazione d'indipendenza e la Guerra civile. Una stagione politica che faceva della libertà dell'individuo il proprio contrassegno, e pervasa da un revival religioso, filantropico e utopistico. Ma, al contempo, stretta attorno a una Costituzione che, pur celatamente, garantiva la schiavitù come proprietà legittima e negava la cittadinanza femminile.

L'epoca dei Washington, dei Jefferson, dei Madison – illustri proprietari di schiavi – ma anche dei Nat Turner e del 'risveglio' di una coscienza collettiva figlia dello stesso «parto gemellare» (cfr. D. Losurdo, *Controstoria del liberalismo*, Laterza, Roma-Bari, 2005).

Serena Vantin

Nicoletta Vallorani, *Nessun Kurtz. Cuore di tenebra e le parole dell'occidente*, Milano, Mimesis, 2017, ISBN 978-88-5754-188-4, € 15,00.

Volendo inquadrare in una definizione riassuntiva l'approccio critico-analitico adottato da Nicoletta Vallorani nel suo studio, potremmo fare ricorso alla nota metafora utilizzata nel saggio «Modern Fiction» (1921) da Virginia Woolf – scrittrice i cui giudizi su Conrad, generalmente positivi, includevano tuttavia qualche perplessità di fondo – in base alla quale la vita non deve essere descritta come «a series of gig lamps symmetrically arranged», bensì come «a luminous halo, a semitransparent envelope surrounding us from the beginning of consciousness to the end». *Nessun Kurtz. Cuore di tenebra e le parole dell'occidente* è un testo nel quale l'approccio critico ruota infatti «attorno» al personaggio/mito Kurtz, centro sempre sfuggente, eppure ineluttabile, di molta narrativa e cinema contemporaneo. Egli è in sintesi un vuoto che trabocca di significati o, per dirla con i poststrutturalisti, un «floating signifier». Seguendo un percorso sovente rizomatico, Vallorani parte da Kurtz e sembra allontanarsene, per poi ritornarvi e dimostrare la sua dolente onnipresenza nella modernità, nella postmodernità e soprattutto nella letteratura postcoloniale. All'inizio del volume l'autrice giustamente si interroga (e indirettamente *ci* interroga) sulla scomoda eredità kurtziana: «E perché Kurtz è il profilo contro il quale misuro ogni rappresentazione del potere coloniale nella quale m'imbatto?» [p. 11]. L'intero libro non vuole fornire una risposta definitiva, ma suggerisce una serie di ulteriori interrogativi, utilizzando una grande quantità di riferimenti critici. L'interdisciplinarietà diviene dunque – vista la portata del personaggio ideato da Conrad e creato «da tutta l'Europa» – la chiave di volta per indagare tra le maglie di *Heart of Darkness*, per svelarne nuove e inedite traiettorie semantiche, e per investigare il «punto di vista dell'occidente sull'altro» che esso drammatizza.

Il primo capitolo («Riparare i morenti»), nell'inquadrare il testo conradiano nella cornice storico-culturale del suo tempo, vuole anche rintracciare inquietanti parallelismi con la contemporaneità, che vari intellettuali e scrittori hanno fatto propri. La premessa di questo capitolo è che Conrad, pur non avendone piena consapevolezza, «costruisce una storia che rappresenta la prima decisa critica ai processi del colonialismo occidentale» [p. 21], creando un divario ideologico-culturale tra il prima-*Heart of Darkness* e il dopo-*Heart of Darkness*. La condizione nella quale versa il Congo di fine ottocento, un «Free State» che al contrario di quanto suggerisca il nome costituiva invece una colonia di re Leopoldo II del Belgio ed era soggetto a tutti gli effetti allo sfruttamento soprattutto della gomma e dell'avorio (oltre che della mano d'opera locale), si trasforma così nella condizione di *tutte* le colonie europee, comprese quelle

della patria d'adozione di Conrad. Nell'intraprendere un viaggio alla scoperta dell'Altro, Marlow finisce per scoprire se stesso, e noi stessi. In questo itinerario Kurtz funge da figura di intermediazione tra «noi» e «loro», permettendo al narratore imperfetto Marlow di trasformarsi in voce «del tutto affidabile, proprio a causa della sua mancanza di consapevolezza, nel dipingere le caratteristiche dell'operazione coloniale» [p. 41]. Con l'addentrarsi nel cuore di tenebra africano (e diremmo, di contro, occidentale) il narratore conradiano scopre delle scomode affinità con il *gone native* Kurtz. Ecco che alla fine, al pari dello stesso Marlow, anche Kurtz diviene «one of us».

Nel secondo capitolo («La sindrome di Medusa») la Vallorani suggerisce un'analogia tra lo sguardo dell'occidente sull'Altro e quello (pietrificante) della Gorgone nella mitologia classica: l'Altro viene così immobilizzato in un ruolo statico, soggetto a una lettura «occidentalizzante» che lo reifica e lo trasforma da un lato in oggetto di puro sfruttamento, dall'altro in un grumo di paure *domestic* che in esso prendono forma. Se l'identità di un soggetto è delineata mediante precise pratiche discorsive, *Heart of Darkness* testualizza una visione dell'Altro coloniale di certo debitrice alla lezione di esploratori/colonizzatori vittoriani quali Henry Morton Stanley, sebbene da tale visione Conrad si scarti costantemente, trasformando il suo testo in qualcosa di più di un semplice *exotic romance*. Piuttosto che una figura statica (come la vorrebbe Kurtz, che suggerisce di neutralizzarne la pericolosa alterità attraverso lo sterminio), l'Altro assume una connotazione fluttuante. Ecco che dunque, attraverso Marlow, Conrad esprime «non solo una ricerca che dura ancora oggi – la volontà di fissare l'Altro, oggi il migrante, in una forma conoscibile anche se non necessariamente attendibile – ma anche l'incapacità di questa ricerca di avvenire a una soluzione proponibile» [pp. 57-58].

Le riletture e gli adattamenti dell'ipotesto conradiano a firma di Orson Welles e Francis Ford Coppola sono l'argomento principale del terzo capitolo («Alla ricerca di Mistah Kurtz»), nel quale la Vallorani, riprendendo le fila del discorso sviluppato nel suo libro *Gli occhi e la voce: J. Conrad, Heart of Darkness: dal romanzo allo schermo* (2000), ne amplia la prospettiva. Dopo essersi soffermata su quello che *Heart of Darkness* sarebbe potuto essere ma non fu (per ragioni di budget e per lo scoppio della Guerra Mondiale) nelle mani di Orson Welles, trasformandosi in un ambizioso progetto cinematografico mai realizzato, l'autrice investiga l'eredità di quel film «a metà» (come lo definisce Seymour Chatman in un saggio) sul capolavoro del regista del Wisconsin: *Citizen Kane* (1941). Ed è ancora l'influenza di Orson Welles a essere oggetto d'indagine nel caso di *Apocalypse Now* (1979) di Coppola, un film mastodontico che, pur attingendo ad una serie interminabile di fonti (dalla poesia modernista ai saggi antropologici, dal «Western» alla musica classica e rock) sembra in più di un'occasione prendere in prestito specifiche scelte registiche utilizzate nell'*Othello* (1952). Coppola in certi frangenti approfondisce in sen-

so verticale la caratterizzazione di Kurtz, al punto che il personaggio filmico «pur nella sua quasi assenza ‘fisica’ dalla narrazione (Brando compare solo alla fine del film) – si fa carico di svelare il voto in modo più articolato di quanto non faccia il Kurtz conradiano» [p. 83].

Al centro del quarto capitolo («Le geografie del caos») vi è il romanzo *The Butt* (2008) di Will Self, che – di là dalle apparenze – ripropone in chiave inversa il peregrinaggio marlowiano alla ricerca di Kurtz. Lo scrittore, d’altronde, non è nuovo a rielaborazioni creative di altri testi che sono entrati a pieno titolo nel canone della letteratura inglese, avendo pubblicato nel 2002 il romanzo intitolato *Dorian. An Imitation*, nel quale le vicende che avevano come protagonista l’esteta wildiano venivano proiettate e riproposte circa un secolo in avanti (dai primi anni ottanta alla morte della Principessa Diana). In *The Butt* l’omologo di Marlow si chiama Tom Brodzinski, un turista americano impegnato a smettere di fumare in una non ben definita località esotica che – a causa di un evento apparentemente futile (il mozzicone dell’«ultima sigaretta» di Tom fatto cadere sulla testa di tale Regge Lincoln, marito di una donna indigena) – si trova coinvolto in una serie di surreali avventure. Una sorta di nuovo Zeno Cosini di sveviana memoria alle prese con le sue nevrosi e dubbi personali, Tom finisce per inoltrarsi in questo ennesimo cuore di tenebra alla ricerca di Eric Von Sasser (il Kurtz del racconto) per potergli consegnare un misterioso pacco. Addirittura, la figura di Kurtz qui subisce letteralmente una gemmazione, moltiplicandosi nell’intera genealogia dei Von Sasser, di cui Eric/Kurtz è solo l’ultimo esponente. La caratterizzazione dell’Altro in questo romanzo diviene ancor più frammentaria e confusa, sottraendosi «in una rete infinita di rovesciamenti e mistificazioni, a qualunque inquadramento netto, esibendo la totale impossibilità di applicare oggi la gabbia interpretativa tradizionale» [p. 102]. A differenza di Conrad, tuttavia, Will Self non resta sgomento di fronte alla violenza occidentale (incarnata da Kurtz) come indice di una colpa coloniale, bensì riflette sul processo di «interiorizzazione» dell’ideologia occidentale da parte dei *natives*.

L’ecclettica strategia di analisi interdisciplinare, intertestuale, e diremmo inter-geografica adottata dalla Vallorani in questo studio trova pieno compimento nel capitolo conclusivo («Sotto gli occhi dell’occidente») che propone una disamina di testi contemporanei, appartenenti a diversi generi letterari, che ruotano attorno al Mediterraneo, nuovo cuore di tenebra della coscienza europea, da *The Other Hand* (2008) di Chris Cleave a *Non dirmi che hai paura* (2014) di Giuseppe Catozzella e *Mare al mattino* (2011) di Margaret Mazzantini, passando per i drammi che compongono la *Trilogia del naufragio* (2013) della siciliana Lina Prosa, per *Lampedusa* (2015) di Anders Lusgarten, fino a *Flight Pattern* (2017) della coreografa Crystal Pite. Dopo aver esaminato e scandagliato le dinamiche storico-culturali e individuali che si delineano in questa serie di opere così eterogenee tra loro (eppure accomunate da un filo

conduttore tanto doloroso quanto attuale, quale quello dell'emigrazione), la Vallorani conclude che «Kurtz come personaggio/funzione» sembrerebbe essere «scomparso». Ma se «Kurtz non c'è più», purtuttavia resta invece ben presente un'Europa «il cui orrore è visibile in se stesso, senza troppe mediazioni» [p. 145].

La questione che sottende l'intero volume, e che si dimostra di pressante attualità, verte sul ruolo delle *humanities* nell'approccio alle questioni della contemporaneità (prima tra tutte, il rapporto con l'Altro), e se sia possibile «applicare al testo conradiano un sistema di lettura orientato all'interpretazione del sociale e della storia, farne qualcosa di [...] utile a capire il qui e ora della nostra contingenza» [p. 18]. Ci pare che la Vallorani lo abbia pienamente dimostrato.

Saverio Tomaiuolo

Elisabetta Strickland, *The Ascent of Mary Somerville in 19th Century Society*, Cham, Springer, 2016, ISBN 978-3-319-49192-9, £ 89.99.

L'interesse di Elisabetta Strickland nei confronti della figura poliedrica di Mary Somerville (1780-1872), matematica d'eccezione, pittrice di talento e acuta osservatrice dei fenomeni naturali, nasce da un'affinità profonda e una comunità d'intenti tra l'autrice del volume e la protagonista della sua indagine appassionata. Oltre a essere docente universitaria di algebra e scrittrice di racconti, Strickland è stata la prima donna ad assumere la carica di vice-presidente dell'Istituto Nazionale di Alta Matematica (nel 2007) ed è co-fondatrice dell'Osservatorio Interuniversitario sugli Studi di Genere, istituito nel 2009. Da sempre impegnata a tutelare il diritto alle pari opportunità, Strickland sembra essersi accostata alla scozzese Mary Somerville con il proposito di sottrarla a quell'oblio che, dopo la morte, ha rapidamente avvolto la sua memoria, assieme alla fama dei suoi quattro trattati, pure molto apprezzati all'epoca della pubblicazione in un contesto scientifico a preponderanza maschile. Nella prefazione al testo, Strickland racconta infatti di essersi imbattuta in Mary Somerville quasi per caso, nel 2011, mentre raccoglieva materiali per una conferenza sulle grandi matematiche della storia, da Ipazia a Emmy Noether. Incuriosita dalla scarsità di studi a lei dedicati persino dai suoi compatrioti, si era immediatamente procurata *Personal Recollections*, una raccolta di lettere e memorie, consegnata alle stampe l'anno successivo alla sua scomparsa. L'opera era stata curata con grande perizia da sua figlia, Martha Charters Somerville, che aveva comunque scelto di operare tagli sostanziali al manoscritto originale, mossa dall'urgenza di ricondurre la figura materna a parametri di femminilità

più convenzionali e socialmente accettabili. Il volume di Elisabetta Strickland si pone, quindi, quale obiettivo quello di ultimare un ritratto rimasto per troppo tempo lacunoso e incompleto: ripercorrendo le tappe salienti della biografia di Mary Somerville, la studiosa dimostra come questa donna singolare e volitiva sia riuscita a ricavarci «“a room of her own” in the world of science» [p. x], senza per questo venir meno ai suoi doveri di moglie devota e madre amorevole di una numerosa e non sempre fortunata prole. *The Ascent of Mary Somerville in 19th Century Society* ha anche il pregio di rivolgere un'attenzione particolare alla prolungata permanenza in Italia della scienziata (un periodo corrispondente agli ultimi trent'anni della sua vita), cui ben poco risalto è stato dato nella maggioranza degli scritti a lei dedicati.

Strickland offre dettagli importanti sulle quattro monografie di Somerville, che testimoniano l'attrazione della studiosa verso diversi ambiti della scienza contemporanea, dall'osservazione dei corpi celesti alla scienza microscopica e molecolare: *On the Mechanism of the Heavens* (1831), che riassume e chiarisce il lavoro del matematico Pierre Simon Laplace (*Mécanique Céleste*), *On the Connexion of the Physical Sciences* (1834), *Physical Geography* (1848), e *On Molecular and Microscopic Science* (1869). Tuttavia, ciò che più colpisce nella narrazione sono le riflessioni sulla straordinaria formazione da autodidatta di Mary Fairfax (in seguito Mrs. Somerville), intenta sin da bambina a contemplare il grande libro della natura, che affascinava il suo ingegno vivace con numerosi misteri ancora da svelare. Strickland ricostruisce l'infanzia selvaggia e solitaria della futura scienziata, ricordando le frequenti passeggiate sulla spiaggia, lo scarso entusiasmo per il dogmatismo delle religioni, il disinteresse completo verso bambole e altri passatempi *femminili*, l'amore per la lettura (in particolare per le opere di Shakespeare), una volta ricevuta la sua prima istruzione formale, all'età di dieci anni. Spinta dalla madre ad applicarsi assiduamente nelle arti della musica, del cucito e del ricamo, occupava segretamente le ore notturne profondendosi nella lettura e nello studio, perfezionando così la propria competenza in aritmetica e imparando in autonomia il latino. Come Strickland osserva, con parole in cui pare riecheggiare l'insegnamento di Mary Wollstonecraft, «[Mary] felt it unfair that women didn't have the right to acquire knowledge. In reaction, instead of sleeping at night, she spent many hours studying the stars from the window of her bedroom, with the aid of a celestial globe which she had learned to use with Mr. Reed, the village schoolmaster, who came to teach her for a few weeks in the winter evenings» [p. 4]. La giovane Mary viene dipinta come «a Liberal» [p. 8], ostile a ogni forma di oppressione e di tirannide, incapace di arrendersi al pregiudizio diffuso secondo il quale «men alone could reach the highest levels of society» [p. 8], mentre alle donne (deboli nel corpo e nella mente) era riservato un ruolo marginale, puramente esornativo e accessorio.

Strickland si sofferma sui due matrimoni della scienziata, fortemente voluti dai suoi genitori, perennemente preoccupati per l'impiego eccessivo e *innatu-*

rale delle sue facoltà cerebrali: il primo, breve e sfortunato, con suo cugino Samuel Grieg, che si limitò a mortificare ogni suo slancio intellettuale e ogni iniziativa non conforme alle tradizionali prerogative di genere; il secondo, con William Somerville (un altro suo cugino), che al contrario la incoraggiò negli studi e la spronò a intrattenere rapporti sia epistolari sia diretti con personaggi eminenti nel panorama scientifico del periodo, che diedero un contributo determinante allo sviluppo delle sue ricerche.

Alla salute cagionevole di William Somerville si deve il trasferimento dei coniugi in Italia, nel 1840. Elisabetta Strickland dedica ampio spazio alla loro «nomadic life» [p. 33] nella penisola, ai soggiorni a Roma, Siena, Napoli, Firenze (solo per menzionarne alcuni), all'interazione costante con la popolazione locale, all'ammirazione della studiosa per Garibaldi e alla sua preoccupazione per le sorti di un paese vessato da più di un potere dispotico e ancora alla ricerca di una propria identità nazionale. Pagine significative di *The Ascent of Mary Somerville in 19th Century Society* sono riservate all'educazione dei suoi figli (all'insegna della libertà e del rispetto delle inclinazioni naturali di ognuno) e all'interesse per la pittura di paesaggi, iniziato a coltivare in gioventù e fiorito in Italia, frutto di quella stessa attenzione per i particolari e per le verità nascoste di cui la sua attività scientifica si nutriva.

Di particolare rilievo è la descrizione della fitta rete di rapporti intessuti da Mary Somerville con altre intellettuali, scrittrici, matematiche del periodo (quella che Elisabetta Strickland denomina «[a] galaxy of women» [p. 51], capaci di sostenersi a vicenda in un universo dominato dagli uomini). Accanto alla sua passione per la scrittura di Jane Austen e per le opere di Elizabeth Barrett Browning, viene citata la sua frequentazione assidua con Augusta Ada Byron (Ada Lovelace), figlia del celebre poeta: «Mary Somerville and Ada Lovelace had a wonderful common interest that would often serve them in conversation: mathematics. When Ada encountered difficulties in some calculation, she would walk to Mary Somerville's house and they would straighten the matter up over a cup of tea» [p. 16]. Strickland riporta poi le parole ammirate di Maria Edgeworth rivolte alla prefazione a *On The Mechanism of Heavens* (intitolata *Preliminary Dissertation*), stampata anche come pubblicazione autonoma, considerata la sua natura divulgativa, e spedita ad amici e conoscenti: «I was long in the same state of a boa constrictor after a full meal... my mind was so distended by the magnitude, the immensity of what you put into it!» [p. 19]. La reazione di Somerville di fronte alle splendide sculture dell'americana Harriet Goodhue Hosmer merita, inoltre, di essere ricordata, poiché rispecchia pienamente la sua visione positiva dell'ingegno femminile, ribelle ai dettami e alle percezioni limitanti dell'epoca: «our sex possesses both genius and originality in the highest branches of art» [p. 51].

Il volume di Elisabetta Strickland propone spunti di riflessione importanti ai cultori della scienza così come agli appassionati di letteratura; restituisce,

inoltre, a tutti i lettori il ritratto di una donna completa, determinata, talentuosa e priva di rinunce, un modello cui anche le generazioni presenti e future possono felicemente ispirarsi.

Elisabetta Marino

Michael Gamer, *Romanticism, Self-Canonization, and the Business of Poetry*, Cambridge and New York, Cambridge University Press, 2017, ISBN 978-1-107-15885-6, £ 75.

Among the many and varied studies of Romanticism and literature that have been published in recent decades, this work by Michael Gamer stands out for the interesting premises that open his volume. Right from the introduction, *Romanticism, Self-Canonization, and the Business of Poetry* sheds light on the underrated relation between business and the art of writing, deconstructing the idea of the romantic author as a superior figure solely inspired by uncontaminated natural landscapes and ideals of justice and liberty. As Gamer points out, romantic writers were not «economically naïve and necessarily aloof from the production and marketing of their own books» [p.10] just as their compositions were not free from intentional commercialization and external constraints, and were very much subjected to the developing publishing industry and copyright legislation—a reality writers were obliged to deal with and to act accordingly. Although the Romantic period was intensely influenced by some of the most important uprisings, revolutions and international events that shaped the socio-cultural context of Europe, Gamer notes how literature was not merely connected with political matters, but also strongly linked to economic issues that had major influences on the aesthetic choices and canons of the time. Therefore, if authors were «not independent geniuses but writers whose creative impulses were constrained, highly mediated and all the more compelling, as a result» [p.11], their literary works are not to be solely regarded as artistic productions but also as well thought out and planned business ventures. The concept of poets as «both artists and interested economic agents» [p.10] put forward by Gamer, not only provides an economic approach which can be used to re-read romantic literature, but constitutes the *leitmotiv* of his whole book, which starts from the coalescence of the cultural and the commercial in order to revisit a selected range of collected poems. The goal of the volume is clearly announced in the very first pages: to «explore the collision between the aesthetic and the economic, mapping the shifting relation that poets of the Romantic period had to their own intellectual property and to that shared property of the nation, the canon» [pp.1-2] through the practice that he denominates

«re-collection», that is «the authorized, transformational reprinting of works that have appeared earlier in some other form» [p.2].

The book is divided into six chapters, each of which deals with a specific issue related to poetry re-collections and presents a close reading of different case studies—that is, one or more poems meticulously analyzed in relation to the writer's intentions, the various phases of publication, the current copyright legislation, and any other external situation that could have had an impact on such edition. The volume opens with a comprehensive introduction where are explained, in an extremely detailed way, the methodology that will be used throughout the text and the main goals of the investigation, starting with a careful definition of re-collection and the reasons why the author decided to focus on this specific topic. Gamer is particularly interested in the process that follows the first publication of a poem or of a collection of poems—«after it has been initially packaged and sold, noticed and neglected, praised and condemned» [p.2]—because this is precisely the moment that the act of re-collecting begins, when works already on the market can be revised, readjusted and reprinted in order to add something new to the previous version, to arouse a different reaction from the audience, to receive more positive reviews or to increase sales. Thus, he argues, a re-collection is, often, a completely new book with its own history, and it is precisely through the examination of its peculiar birth process that the relationship between writer, reader and publisher can be understood and scrutinized.

The first chapter, «Corpus, Canon, and the Self-Collected Author», is devoted to the formation of canons for poetry re-collections and to the impact of such conventions on writers collecting their own works. The analysis starts with examples from the literary past—taken from Ben Jonson, Torquato Tasso and Alexander Pope—and concludes with Gamer's first case study: *Poems* (1815) by William Wordsworth. The case study of the second chapter, «Subscription Reprinting», is Charlotte Smith's *Elegiac Sonnets* from its third to its fifth edition, published in 1789 by means of subscriptions. This chapter provides a close analysis of the sonnets that constitute the collection, and employs an interesting gender approach to tackling the relation between Smith and the economic aspects linked both to the publication of her works and to the popular but risky practice of subscription—which made «fundamental business details visible to the public» [p.83]. Interestingly, third chapter, «Bell's Poetics», represents a shift in the content structure, as it focuses not on a writer collecting his own poetry, but on the work of publisher John Bell who recollected Della Cruscan poems, previously issued in popular newspapers of the time—as *the World* and *Oracle*. Returning to poets' re-collections, chapter four, «A Local Habitation and a Name», discusses the second edition of the *Lyrical Ballads* by William Wordsworth and Samuel Taylor Coleridge, published in 1800. Gamer's analysis legitimately highlights how Wordsworth—the romantic poet

par excellence—was more than just an author, as he expanded the 1798 first version of the *Lyrical Ballads* and re-organized the structure of the work, assuming the role of a skilled marketing agent trying to meet the audience tastes and desires. Finally, the poems of Robert Southey and P.B. Shelley constitute the core of chapters five and six, which tackle the relationship between re-collection and the author's posthumous fame and legacy. In the former, «Robert Southey's Laureate Policy», Gamer examines how Southey represented himself after becoming a poet laureate and how the title influenced his last re-collection, *Poetical Works* (1837-8), regarded as a «primary bibliographic form for imagining the afterlife of one's work» [p.15]. In the latter, «Shelley's Incinerated», securing a posthumous fame is probably what Mary Shelley had in mind when she recollected the poems by P.B. Shelley in order to memorialize her beloved late husband. *The Posthumous Poems of Percy Bysshe Shelley* (1824), Gamer points out, are «selectively chosen, strategically ordered, and carefully hierarchized» [p. 201] to present a specific image of the poet to future generations, that of a vital man whose extraordinary literary heritage will outlive any corporeal death.

The composite and heterogeneous research carried out by Michael Gamer offers a wide range of different types of re-collections, each regulated and organized according to diverse canons, either established by writers from the past, the authors themselves or the publishers in charge of printing the work. By means of its «intentionally flexible approach» [p.12], the volume takes into consideration each different case, analyzing the various socio-cultural and economic situations that led re-collectors to make certain specific choices, and is able to give a detailed picture of the writers' intentions, interactions and mental processes by means of a rich corpus of biographical references and extracts from epistolary correspondences. Gamer's analysis of the complex world of re-collections and canon-making is precise and extremely detailed, supported by focused case studies that display in a practical way what is explained and discussed in its theoretical form. In the end, the volume reaches the main goal stated in its introduction: to explore the «collision between the aesthetic and the economic» [p.1], allowing the reader to identify and appreciate the backstage processes that led to the composition of famous re-collections of the Romantic age, and to look at Romantic writings and publishing practices from many different angles.

Valentina Pramaggiore

Hanno collaborato a questo numero:

Serena Baiesi/ Fernando Cioni/ Cesare Giacobazzi/ Sylvie Kleinman/ Patrick Leech/
Guy Lydster/ Elisabetta Marino/ Rita Monticelli/ Valentina Pramaggiore/
Saverio Tomaiuolo/ Raffaella Tonin/ Serena Vantin/ Marco Vitale

In copertina: John Opie, *Mary Wollstonecraft* (ca. 1791).